

LA TRADIZIONE ETRUSCA DEL GRIFO E L'EMBLEMA DI PERUGIA

Fra i monumenti più noti di Perugia è quello del grande Grifo di bronzo posto sopra il portale del Palazzo dei Priori che guarda sulla piazza.

Dall'altro lato è una statua di bronzo rappresentante un leone.

L'attenzione maggiore va rivolta al Grifo a causa della connessione con lo stemma della città e della particolare letteratura, che lo assegna al medioevo non senza cadere in qualche petizione di principio.

Mi sono chiesto se non si possa datarlo in età più antica e se piuttosto che derivare dallo stemma, gli abbia invece dato origine. Nel prospettare questo dubbio in un'intervista di qualche anno fa, ho insistito su alcuni motivi antiquari e critici, che ora mi sono proposto di sviluppare sistematicamente.

Il grifo in genere, con caratteri misti di leone ed uccello rapace, ha varia iconografia nei particolari secondo l'epoca ed il relativo ciclo figurativo. Altra nozione generale è il suo valore apotropico connesso con il simbolismo del vaticinio, della giustizia e dell'al di là.

Nell'Etruria fu particolare al repertorio dell'arte orientalizzante, ma si mantenne dopo per molti secoli nei monumenti più disparati, principalmente funerari. Lo schema dominante è a testa d'aquila con protuberanza sulla fronte, orecchie equine, ali decorativamente rese, mentre, nelle più recenti espressioni d'arte, perde la protuberanza caratteristica, porta grandi ali imitate secondo natura, si presenta con cresta dentellata sul collo e porta sempre le lunghe orecchie.

Le testimonianze esemplificative sono molto numerose ed investono anche località prossime a Perugia, come Cortona, Chiusi, Brolio e via dicendo, oltre che Perugia stessa. Variano i ritmi di posizione, le intenzioni stilistiche, ma lo schema fondamentale è costante. Ci si domanda come di fronte a tanti leoni funerari, non si pensi a individuare anche i grifi con eguale destinazione.

Ma, riportandoci ad una classe monumentale diffusa, vediamo che, proprio sulle urne cinerarie perugine, il Grifo è frequente (insieme con la Gorgone, Scilla, l'Ippocampo). Sono urne risalenti al III-I sec. av. Cr., qualcuna al IV (1).

Sin dove questo particolare simbolo sia decorativo, sin dove religioso o culturale non credo, per il mio scopo, di dovere indagare. Ma si può essere d'accordo nell'asserire che il grifo nell'ambito della vita perugina etrusca e romana era un'immagine familiare e in un certo senso sacra, che può giustificare lo scrupolo della conservazione per salvarlo dalla rovina, specie se di notevole pregio artistico o valore intrinseco, ma soprattutto se denso di significato, che a noi sarà potuto sfuggire in una fase degli studi, ma credo vada restaurato.

Ora l'esame tipologico del nostro Grifo, pur collocato a tanta altezza, è una cosa possibile ed è favorevole ad una diagnosi classica da contrapporre all'attribuzione medievale sin ora del tutto imperante per una letterale illazione archivistica, che parte da un documento, prezioso invece come termine *ante quem*.

Ne dirò fra breve.

L'esame stilistico è da rimandare, insieme con quello dell'ispezione tecnica, a tempo opportuno per l'osservazione a portata di mano. Anche gli assertori del medievalismo si trovano nella stessa necessità, ma intanto mi sembra che il loro giudizio non esca da una rete di nozioni e spiegazioni, passibili di cadere per assurdo.

L'articolo di maggiore importanza si deve a Francesco Santi (2) che presenta varie osservazioni obiettive e mette in risalto l'eccezionale fusione sia del Grifo che del Leone, attribuendola ad un artista, non del luogo, a conoscenza della plastica gotica e nel contempo fedele alla tradizione classica. Luogo d'origine sembrerebbe Venezia. Riferendosi al Venturi, il nostro autore conclude trattarsi delle prime fusioni a tutto tondo del medioevo italiano senza riscontro in altra opera d'arte in Italia fino al Rinascimento.

Dal Santi siamo messi a conoscenza che le due figure di animali sono più antiche del 1276, perché da tempo preesistevano in Duomo,

(1) L. BANTI, *Contributo alla storia ed alla topografia del territorio perugino*, in *Studi Etruschi*, X (1936), p. 112.

(2) F. SANTI, *Il grifo ed il leone bronzei del Palazzo dei Priori di Perugia*, in *Perusia*, febbraio-marzo 1950, p. 5 ss. Per il grifo vedi gli articoli di M. G. MARUNTI, S. I. RUDENKO, G. MANGANARO, in *Enciclopedia Arte Antica*, s. v. Grifo.

ebbero bisogno di restauri, il Grifo ebbe rifatte le ali, il Leone la coda, infine nel 1281, per la festa di S. Ercolano, il Consiglio Generale le volle ornate di preziose gualdrappe.

A questo riguardo sono fondamentali le nuove precisazioni e la trascrizione di importanti passi tratti dai documenti dell'Archivio di Perugia dovute alla Professoressa Giusta Nicco Fasola (3).

Erano dunque cimelii già da molto tempo e venivano considerati alla pari. E questo induce a non trascurare l'esame diretto anche del Leone, che non si può escludere sia un pezzo classico anch'esso come tanti compagni suoi di marmo e di pietra (4).

Il richiamo del Santi al tipo dei leoni del pulpito di Giovanni a Pisa, dubito sia, piuttosto che un rapporto gotico, una connessione classica fra modelli antichi, un'imitazione, che fu alla base della spiritualità e formazione del grande scultore sotto la scuola del padre, anche se nelle opere di Giovanni la speciale tendenza classicheggiante fu combattuta.

Il Leone è comunemente considerato a Perugia simbolo di parte guelfa. Ma è un luogo comune, un'illazione viziosa, nata dalla opposizione delle due statue fra loro come espressioni di lotte politiche, anche se furono assunte come tali in alcuni avvenimenti.

In uno scritto di Olga Marcacci Marinelli (5) si osserva che « il gonfalone del Comune medievale portava il leone vermiglio in campo bianco non come insegna di parte guelfa, etc. ». Non c'è quindi costanza di significato politico.

La stessa autrice, distinguendo fra Comune e Popolo, dà al secondo — in linea di possibilità — il Grifo ed ammette che il Comune « possa avere avuto prima un'arma, poi un'altra ».

L'instabilità delle deduzioni in questo campo favorisce la tesi che i due simboli, accomunati in un'antica tradizione ed un profondo legame d'amor patrio, fossero preesistenti alle fazioni scoppiate in città e ne fosse ambito il possesso, come simbolo più che del potere, della salute pubblica.

In uno dei pannelli della famosa Fontana Maggiore perugina

(3) GIUSTA NICCO FASOLA, *La fontana di Arnolfo*, in *Commentari*, II, 2 (aprile-giugno 1951), pp. 101-102.

(4) G. A. MANSUELLI, *Leoni funerari emiliani*, in *Roem. Mitt.*, 63 (1956), pp. 66-89; per esempio c'è un'affinità, nella giubba, con quelli di Modena (tavv. 37-38).

(5) OLGA MARCACCI MARINELLI, *Lo stemma di Perugia*, in *Perusia*, febbraio-marzo 1950, pp. 22-27.

in Piazza è rappresentato il Grifo, accovacciato, sempre con testa di uccello rapace e collo piumato. Porta la scritta: *Grifex*. Vicino gli sta, scolpito in un'altra formella, un leone, e la scritta *Leo*. Se il Grifo in quel tempo (1275) fosse stato uno stemma o qualcosa di analogo, avrebbe probabilmente avuto un diverso posto. In realtà qui assolve la funzione propria della cultura didascalica medievale ed ha con il mondo classico un rapporto storico, che si trasfonde in un'immagine rivissuta e rifatta propriamente medievale.

Il Grifo è senza dubbio una rappresentazione più capita e sentita, sul posto, che il Leone; è meno comune, è individualizzato come proprio, quasi encorico, dando senso lato a questa parola.

Le Tre Ninfe della Fontana, disegnate da Arnolfo di Cambio, che poi sono da riportarsi allo schema di un Hekataion, portano grifi come elemento di zampillo dell'acqua.

Il Grifo domina, è più amato, direi che tocca il vecchio cuore di Perugia.

Bisogna, s'intende, tener conto che questa predilezione può assumere tono araldico e forse retorico, come quando furono scolpiti i Grifi sbrananti dell'ingresso al Palazzo dei Priori da Corso Vannucci.

Ne risulta maggiore, per confronto, l'essenza classica del Grifo bronzeo, senza teatralità alcuna.

È per tutti accertabile che il Grifo avanza sollevando la zampa destra — si badi, leonina; nello stemma il Grifo ha anteriormente artigli d'aquila; dunque il Grifo bronzeo non segue lo stemma.

Sul tronco leonino si osserva l'attacco delle ali fuse insieme con il corpo, in senso contrario a quello delle ali spiegate orizzontalmente, che sono quelle aggiunte dal restauro del sec. XIII.

Qui bisogna che ci chiediamo se le prime ali si alzavano parallelamente verso l'alto. Nasce inoltre l'interesse di accertare quale fosse il vero attacco delle ali libere e se per quelle rifatte fosse servito il vecchio attacco o si fosse creato un nuovo incastro.

La coda manca; sul collo si susseguono le punte della lunga cresta; sotto il becco di rapace si nota la barbetta come di un capro, il che costituirebbe una contaminazione con altro tipo di leone alato e caprino (6) da attribuirsi ad un eclettismo figurativo, che va cro-

(6) G. A. MANSUELLI, *Leoni-capri*, in *La Parola del Passato*, LI (nov. dic. 1956), pp. 456-466.

nologicamente fissato meglio di come io non possa in questo momento propormi.

Gli occhi sembrano ricavati plasticamente e non con il sistema della cavità riempita di materiale colorato, spesso di pasta vitrea.

L'una e l'altra tecnica possono egualmente ritenersi classiche.

Qualcuno fra gli storici locali spiegherà — o avrà spiegato — che cosa reggessero le mensole, che appaiono più corte del Grifo e del Leone e quindi preparate per altro coronamento.

Ho parlato di tradizione etrusca del Grifo, però non dico che il Grifo *sia* etrusco, come la Lupa di Roma, la Chimera di Arezzo, ma che potrebbe esserlo; al futuro esame potrebbe rilevarsi romano.

Occorre che noi si salga al Grifo o il Grifo sia fatto scendere a noi, specie se, medievale o no, avesse bisogno di nuovi restauri. E qui si dica come essi verrebbero dopo sette secoli circa, segno che i restauri medievali, salvo tumulti e fatti bellici, cui non si accenna dalle fonti, si saranno resi necessari anch'essi dopo vari secoli.

Sostengo l'ipotesi di lavoro che lo stemma di Perugia sia nato dopo il Grifo bronzeo e si sia ad esso ispirato. Non diversamente Roma ebbe il suo stemma e Napoli il cavallo da un cimelio bronzeo con testa di cavallo.

Forse esempi del genere potrebbero moltiplicarsi più che non si immagini. Un fiume scorre continuo dai più antichi tempi, senza che ce ne se accorga sempre. Forse ancora, risalendo all'età più remota e conoscendo da varie fonti l'aspirazione e il bisogno del *totem* delle tribù italiche, si troverebbe una simbologia innata, un animismo indiretto d'origine ancestrale, un vero sincretismo umbro-etrusco.

Il Grifo bronzeo è generalmente ritenuto derivante dallo stemma, perchè dall'immagine si sarà creata la *fabula*, come talvolta la si è creata *ex vocabulo*.

Pongo l'ipotesi opposta, pur rendendomi conto che il grifo è comune all'arte medievale ed orna i capitelli delle chiese romaniche, i monumenti merovingi, burgundi etc. e pur ricordando il grifo della porta di bronzo del Duomo di Monreale dovuta a Bonanno Pisano (1186). Ma c'è altro spirito e prevale enormemente il senso decorativo.

Ponendo l'esigenza dell'autopsia ravvicinata e del riesame stilistico e cronologico, può darsi che si arrivi ad una conclusione contraria alla mia ipotesi. Non sarà male lo stesso. E se non altro, resterà il concetto che il Grifo corrisponda ad un profondo motivo

etrusco e romano e che non riassuma quindi una Perugia medievale soltanto, ma congiunga la città d'oggi con quella più antica in una rara e singolare continuità di credenze e di immagini emblematiche.

L'autopsia, in ogni caso, va estesa anche al Leone, probabilmente più antico, come il Grifo, di quanto comunemente si creda (7).

GIACOMO CAPUTO

(7) Si nota intanto una risonanza reciproca di ritmo e trattazione. Tralascio la questione della tradizione bronzistica perugina: i bronzi di Castel S. Mariano ed i tripodi Loeb, trovati a S. Valentino di Marsciano, che dalla Banti non sono assegnati all'ambiente perugino, ma alla produzione ceretana. Cfr., brevemente, *Mostra Arte Civiltà Etrusca*, Milano, 1955, pp. 45-62; L. BANTI, *art. cit.*, *passim*; EADEM, *Bronzi arcaici etruschi: i tripodi Loeb*, in *Thyrrhenica*, Istituto Lombardo Scienze e Lettere, Milano, 1957, pp. 77-92; A. MINTO, *Dove e quando furon trovati i famosi tripodi Loeb*, in *Studi Etruschi*, IX (1935), pp. 401-411.